

A Bari
Concessionaria
Magnifica
Tangenziale di Bari - uscita S.Giorgio
Tel.080.5494560 - BARI

CULTURA
&
SPETTACOLI

A Bari
Concessionaria
Magnifica
Tangenziale di Bari - uscita S.Giorgio
Tel.080.5494560 - BARI

Olocausto. Risposte d'una donna scampata ai lager

Elisa Springer
La fierezza
di sopravvivere

Dopo un lungo «giro» che l'ha condotta in molte scuole, l'ebrea «pugliese» (vive da decenni a Manduria) raccoglie memorie e impressioni in «L'eco del silenzio»



Foto di ebrei in un lager nazista. Sotto, Elisa Springer

GIUSEPPE CASSIERI

A distanza di sette anni da *Il silenzio dei vivi*, libro-verità di grande impatto emotivo, Elisa Springer compie un viaggio ulteriore nei giorni tormentati della sua esistenza per onorare un triplice impegno: tenere in stato di allerta quanti potrebbero assopirsi sulle tragiche vicende di ieri, diffondere nelle nuove generazioni il seme dell'orrore per la barbarie o, se si preferisce, per la gigantesca patologia nazista che ha segnato a fuoco il corso del XX secolo; infine, la memoria dell'unico figlio, Silvio, ultimo di una serie di lutti dopo il calvario subito nei campi di concentramento.

Un beffardo destino vuole che questa signora ultraottantenne continui a lottare, mai arresa alle sofferenze, continui a documentare, a raccontare con la sua voce a commosse scolaresche ciò che opere ormai classiche ci hanno rivelato attraverso la letteratura, il teatro, il cinema.

L'eco del silenzio è il titolo del libro appena pubblicato negli Specchi Marsilio a cura di Mario Bernardi (il quale, in verità, risulta molto più prezioso coautore che curatore). Libro composito - cronaca, intervista, analisi geopolitica, guida ragionata nei luoghi del martirio -, e libro di intime risonanze, di confessioni spesso esacerbate dai foschi scenari del presente storico e pur sempre sostenuto dalla speranza che mai più si riaffaccino gli spettri della Shoah in questa o quella parte del mondo (Shoah, ricordiamolo - sò'ah - propria mente «catastrofe improvvisa e inattesa»).

Dai ripetuti colloqui con Mario Bernardi emerge, senza enfasi, il doloroso percorso della Springer nata a Vienna, da famiglia borghese, nel 1918: una studentessa serena, espansiva, innamoratissima degli splendori artistici racchiusi nella capitale asburgica. Il primo trauma risale al giugno del 1938 quando il padre viene arrestato dalle SS, deportato a Dachau e successivamente a Buchenwald dove morirà nel dicembre dello stesso anno. Analoga sorte toccherà due anni dopo alla madre, Sidonie Bauer. Da quel momento, angosce e drammi personali s'intrecciano con le sventure dell'intera Europa soggiogata da Hitler.

Elisa fugge da Vienna, ripara in Bulgaria, poi contrae un matrimonio fittizio con l'ebreo italiano E. A., allo scopo di acquisire una diversa nazionalità, mettersi al riparo dalle leggi razziali. Espediente che allontana ma certo non scongiura l'infesto epilogo. Arrestata nel giugno del 1941, Elisa approda al campo di Auschwitz-Birkenau, una delle fucine attrezzate, come sappiamo, per le cavie del dottor Mengele e i boia delle camere a gas.

Allo stremo delle forze, allorché tutto sembrava perduto (il peso corporeo a malapena sfiorava i ventotto chili), la Springer viene raccolta dai soldati dell'Armata Rossa e quasi obbligata a riprendere il cammino. È una donna ancora giovane, è un' apprezzata traduttrice e insegnante di lingue, e non le manca il coraggio di ridare un senso alla propria vita. Contrae un matrimonio - questa volta «vero» - con un pugliese di Manduria conosciuto a Milano; e da Milano - città di cui elogia il calore e la tolleranza - si trasferisce a Manduria dove da mezzo secolo risiede. «Una terra di antichissima civiltà messapica - dichiara entusiasta -, terra delle vigne basse a filari con radi mandorli che fanno ombra alle gazze, alle cicale e a qualche tortora arrivata dal mare...».

Le domande del lettore adulto non divergono troppo dalle domande poste da ragazzi e ragazze che la Springer incontra nei rispettivi istituti: come si svolgeva la giornata in un campo di concentramento, come si fronteggiavano la fame, la sete, le vessazioni, la scabbia e il tifo petecchiale, le violenze fisiche e psicologiche, le tentazioni del suicidio; quanto incideva l'assenza o la presenza di un Dio. E inoltre: se una sopravvissuta, una miracolata come lei, in mezzo a milioni e milioni di vittime, debba o non debba tramutare l'odio in perdono; se il numero impresso sull'avambraccio sinistro (A-24020), quel tatuaggio indelebile coperto pudicamente da un cerotto, debba o non debba rappresentare un simbolo, duro ma necessario, contro eventuali cedimenti della memoria.

Per quel che si ricava dalle pagine toccanti di questo libro, dubito che Elisa Springer ceda ai ricatti dell'età ingrata, mentre giurerai che, più forte di ogni indignazione, è il ricorso alla pietà.

● «L'eco del silenzio» di Elisa Springer (a cura di Mario Bernardi, Marsilio ed., pagg. 139, euro 10,50).

I suoi primi 40 anni
Fumetto al femminile

I quaranta oggi sono l'età dello splendore. Specie per una donna nient'affatto qualsiasi che si chiama Eva Kant. Alla sua prima apparizione, nel nr. 3 di «Diabolik», era molto diversa. Vedova spregiudicata di un ricco aristocratico sudafricano morto durante una caccia grossa, non si tarda a scoprire che ha fatto fuori il marito per papparsi l'eredità. Diabolik l'avvicina travestito da cameriere, per rubarle un favoloso gioiello... che lei stessa rivela essere falso! La spregiudicata e affascinante nobildonna ha inoltre un passato equivoco - anche di spia - che insieme al resto soggioga il criminale. Dopo che lei lo aiuta a evitare la ghigliottina con un piano «diabolico», i due diventano inseparabili. E col tempo, Eva diviene la compagna ideale.

Tra loro non si andrà mai al di là di effusioni castigate, né sarà infranta una fedeltà ferrea e reciproca. La sostanza del loro rapporto è più profonda delle trasgressioni erotiche imposte all'inizio dalla marea montante del sesso spinto che imperverava sulla carta stampata negli anni '60. Le fatalone che appaiono sul retro di copertina non insidiano la sicurezza del rapporto Diabolik-Eva. Semmai finiscono steccate per qualche pugnalata o un bicchiere di veleno, non sempre per mano del criminale. Spesso infatti i delitti più efferati li compiono proprio i nobiliti che lui si accinge a depredare. Né Eva può lamentare in Diabolik cattive abitudini che mettano alla prova la sua pazienza. Beh, certo, lui quando decide di compiere una delle sue imprese mozzafiato, non c'è verso di distoglierlo, anche se per lei si prospettano «ore di angoscia», come in un tipico titolo della serie. Alla fine, quando Diabolik torna con un diadema d'oro massiccio, ha ben di che farsi perdonare.

La Kant ha finito col piacere moltissimo alle numerosissime donne che nel corso del tempo sono diventate lettrici della serie. Fenomeno raro nel fumetto nero, rivolto in prevalenza agli uomini. Ma non poteva essere diversamente per un personaggio creato a sua volta da donne, le sorelle Angela e Luciana Giusani, che pensavano ai grandi tenebrosi del passato, da Fantomas a Rocambole, da Rouletta-bille ad Arsenio Lupin. Dalle loro avventure viene ripreso anche lo schema basilare delle storie... diabolike.

Anche l'ispettore Ginko, antagonista di Diabolik dalla parte della legge, è rigidamente monogamo, e la sua bruna Altea di Vallemberg solidarizza segretamente con Eva. Ambedue hanno

Scena domestica in casa Diabolik: il famoso criminale insieme a Eva Kant. Sotto, Valentina di Crepax: lei ha compiuto 60 anni



Eva Kant, si addice
una donna vera
all'eroe di cartone



Per Superman

Lois Lane
eterna fidanzata

La più famosa, tra le eterne fidanzate del fumetto, è Lois Lane. Ispirata a Lois Amster, per la quale ebbe una cotta Joe Shuster, il disegnatore di Superman, all'inizio sembrava l'antitesi di Eva Kant. Più curiosa e pettegola che intelligente, il suo unico scopo era quello di scoprire se sotto la camicia di Clark Kent si nascondeva il costume dell'Uomo di Acciaio. Si sono dovuti attendere gli anni '90 per vederla del tutto trasformata nell'interpretazione che ne ha dato la sensuale Teri Hatcher nella serie televisiva «Lois & Clark». Qui talvolta i ruoli si invertono: è lei a dimostrarsi più matura del suo fidanzato muscoloso e svolazzante.

(e. verr.)

commesso l'errore di amare uomini legati al proprio destino.

In Eva, il carattere si unisce all'abbigliamento per disegnare un eterno femminino che assorbe tutte le sollecitazioni degli anni e dei cambiamenti senza tuttavia rinunciare ai tratti più specifici del personaggio. Si prendano le acconciature. Negli albi di Diabolik resistono foggie da commedia sofisticata degli anni '50 e '60, con improbabili chignon, bandeaux da ricevimento e composte conotature che valorizzano il ritratto immancabile che ogni donna protagonista di un'avventura dell'arcicriminale si guadagna sul retro di copertina. Non fa eccezione Eva Kant, che si ostina a portare la coda di cavallo quando tutto di lei indica la maturità, nonostante la sua bellezza inossidabile. Quanto all'abbigliamento, Eva e le donne che appaiono nella serie disdegnano i richiami e-

splifici della moda, anche se firmata. Si immagina per loro un giro di anonimi sartì ben più in alto di quelli che fanno le sfilate, perché l'aristocrazia non ama condividere col grande pubblico le proprie sartorie. Il re del terrore conobbe un rinnovato momento di gloria quando, nel 1968, Mario Bava lo portò sullo schermo, con il volto da angelo malvagio di John Philip Law e la bellissima - e purtroppo compianta - Marisa Mell nella parte di Eva Kant. Il film Diabolik è un pezzo di autentica pop art. La prospettiva delle tavole a fumetti viene dilatata nella pellicola in un coro spettacolare, da cattivo di James Bond, dallo stile Kitsch tipico degli anni '60. Diabolik ed Eva Kant sullo schermo sono amanti maléfici, votati allo scontro frontale con una società troppo abbiocata di falsi moralismi. Bonnie e Clyde aggiornati

al XXI secolo. Per loro il denaro non è che un simbolo da sottrarre alla società per farne l'oggetto di un gioco erotico privato. In una scena suggestiva e «spintava», i corpi nudi di Diabolik ed Eva spuntano da sotto un mare di banconote. È una versione trasgressiva del bagno di dollari di Zio Paperone.

Eppure, anche in cinemascopo, Eva Kant conserva la sua peculiarità di coprotagonista e non gingillo erotico dell'eroe. Con lei, forse per la prima volta, finisce nei fumetti l'epoca dell'eterna fidanzata, subalterna, oca giuliva o isterica ed umbratile. Alla quale i lettori si erano abituati essenzialmente nel caso dei supereroi. La galleria è numerosa. Dale Arden, la fidanzata di Flash Gordon, non fa altro che lasciarsi catturare da Ming, l'imperatore del pianeta Mongo. Un despota la cui unica aspirazione sembra mettere in due pez-

zi la maggiorata e rinchiuderla dietro le sbarre di una segreta. La principessa Narda, aspirante signora Mandrake, si contende con il negro Lothar il ruolo di tutti tempi. Se non fosse che lei e il servo paludato di leopardo sembrano i due assistenti di scena per numeri di prestigiazione.

Eva Kant non ha avuto bisogno di metamorfosi negli anni. L'avventuriera degli inizi possiede già tutto il potenziale della partner responsabile e appassionata di dopo. Per un paradosso degno di nota, pur chiamandosi Eva, ricorda molto di più Lilit, la leggendaria prima compagna di Adamo, da questi ripudiata perché troppo volitiva e poco disposta all'obbedienza. Invece, uno come Diabolik non saprebbe cosa farsene di una donna incolore e sottomessa.

Enzo Verreggia

Intervista al traduttore pugliese

Gبران, in scena
mistica orientale

I suoi drammi ritrovati da F. Medici

«Alcuni anni fa - ci ha risposto -, parallelamente ai miei studi universitari di letteratura moderna e contemporanea ho provato grande interesse per i testi mistici indiani ed ho percorso un cammino che mi ha condotto sino a Gبران, "uomo delle due anime».

Perché Gبران è definito «uomo delle due anime»?

«Perché è portavoce del messaggio di spiritualità del Medio Oriente. Lui, arabo di nascita ed americano di adozione, cristiano maronita che leggeva i testi sacri indu piuttosto che quelli islamici, lui che definiva New York "bella e maestosa come le Piramidi", s'è fatto portavoce in Occidente di questa realtà "altra" rispetto alla nostra sino a diventare di fatto il mistico orientale più importante e più noto. La sua "cecità", tema del testo che ho tradotto, non è impossi-

bilità di vedere ma possibilità di vedere oltre la visione, verso la spiritualità che porta il cieco a diventare vedente per eccellenza».

Quala attualità riveste il suo messaggio?

«C'è un pensiero sorprendente per i nostri giorni. Fu da Gبران sintetizzato in una delle lettere scritte all'amica Mayy Ziyadah, una delle maggiori scrittrici nel panorama letterario arabo del '900. Gli americani, scrive Gبران, sono un popolo imponente, instancabile, inesauribile, perseverante, insonne e senza sogni. Se odiano un uomo lo uccidono con noncuranza, mentre se lo amano lo uccidono con affetto. Così, continua Gبران, chi desidera vivere a New York dovrebbe tenere sempre con sé una spada affilata ma in un fodero colmo di miele».

Qual è la particolarità di



Il pugliese Francesco Medici

questa edizione del «Cieco»?

«Quella di svelare ad una gran parte di occidentali, ciò che più d'ogni altra cosa Kahlil Gبران desiderava essere: un pittore, un artista che dipingeva in uno stato di "sospensione", di sogno». Medici ci svela che è andato in Libano, nella sua casa-museo di Gبران a Bisharri, a scoprire le opere del poeta-scrittore. «Ma molti suoi acquerelli, olii, sono nei più importanti musei del mondo. Metropolitan compreso».

E oltre questo?

«Ovviamente, il mio intento è di far conoscere i testi inediti scritti da Gبران per il teatro. Li ho recuperati all'Università Americana di Beirut e che, ad eccezione della prima grottesca del Lazzaro, non sono mai stati messi in scena».

Maria Paola Porcelli

VETRINA

«Ritratti e figure»
di impressionisti
in mostra a Roma
Anche De Nittis

Ci saranno i capolavori dei più celebrati pittori impressionisti, ma la vera sorpresa della mostra «Ritratti e figure», da oggi al Vittoriano, è la grazia e l'eleganza delle opere degli artisti italiani che lavorarono a Parigi negli ultimi decenni dell'800 e in particolare quelle di De Nittis, veramente bellissime. La rassegna del Vittoriano allestisce 80 tele, provenienti da importanti musei esteri, alcune esposte raramente e per questo poco conosciute anche dagli addetti ai lavori. Il pittore pugliese De Nittis, con Boldini e Zandomenighi, è presente con opere che non sfigurano affatto accanto a Monet, Degas, Renoir, Cezanne. Oltre a «Ritorno alle corse», impareggiabile è il piccolo «Al Bois», come pure sorprendenti sono «Perla e Conchiglia» e «Colazione in Giardino».

TUTTI I GIORNI
FINO AL 9 MARZO 2003
DALLE ORE 10,00 IN POI

MONCINI
DA MONTECATINI TERME

PRESENTA UNA
MOSTRA
D'ANTIQUARIATO
MOBILI - SOPRAMOBILI - ICONE - DIPINTI
TAPPETI - ARGENTI - PORCELLANE
CRISTALLI - CINESERIE
CURIOSITÀ VARIE

PER L'OCCASIONE VERRÀ EFFETTUATA
UNA VENDITA PARTICOLARE
CON IL 50% DI SCONTO
SU TUTTI I TAPPETI
E TANTE ALTRE INTERESSANTI PROPOSTE

PRESSO
HOTEL TRANI
CORSO M.R. IMBRIANI, 137 - TRANI
TEL. 0883 588 010